

Chiara Brambilla

***BORDERSCAPING, O RIPENSARE IL NESSO FRONTIERE***  
**MIGRAZIONI NEL MEDITERRANEO. NUOVE AGENCY POLITICHE**  
**NELLA FRONTIERA ITALO/TUNISINA**

**ABSTRACT:** L'articolo riflette riguardo al potenziale concettuale e metodologico dell'approccio del *borderscaping* per indagare la complessità del nesso frontiere-migrazioni nel Mediterraneo dal punto di vista non solo geopolitico, ma anche epistemologico e storico-antropologico, incoraggiando una reinterpretazione delle frontiere come risorsa per la costruzione di inediti immaginari geopolitici e sociali, oltre la metafora della frontiera ridotta a linea. In particolare, l'approccio del *borderscaping* favorisce l'elaborazione di immaginari di frontiera mediterranei alternativi a quelli stato-centrici moderni, ponendo l'attenzione su tre argomenti: il nesso politica-estetica, l'urgenza di una prospettiva genealogica, l'importanza di un approccio metodologico politico e performativo. Le considerazioni concettuali e metodologiche presentate sono contestualizzate attraverso il riferimento a una ricerca etnografica condotta nella regione di frontiera italo/tunisiana con particolare riguardo, in essa, alle relazioni tra la città di Mazara del Vallo in Sicilia e Mahdia in Tunisia. Durante la ricerca,

è stato di particolare interesse il lavoro svolto con i giovani migranti di origini tunisine, che sono nati o vivono a Mazara, dal quale è emersa la possibilità di una nuova forma di agency che si origina nell'abitare il *borderscape* italo/tunisino. Tale agency fa di questi giovani migranti tunisini i precursori e i creatori di una nuova e originale forma di cittadinanza d'ispirazione mediterranea che, fondata sullo stretto legame, eluso dalle geografie politiche stato-centriche moderne, tra la dimensione politica e quella antropologica ed emozionale, apre alla possibilità di nuove forme di appartenenza politica oltre le essenzializzazioni moderne.

**Parole chiave:** *borderscaping*, nesso frontiere-migrazioni, confini, frontiera Italia/Tunisia, Mediterraneo

**ABSTRACT:** This article explores the conceptual and methodological potential of the borderscaping approach to investigate the complexity of the border-migration nexus in the Mediterranean from the geopolitical level to the epistemological and historical-anthropological level, by encouraging a new interpretation of borders as a resource for constructing novel geopolitical and

social imaginaries beyond the metaphor of the border as a line. Specifically, the borderscapes approach fosters alternative Mediterranean border imaginaries, which allow for the modern, state-centric geopolitical order to be called into question by raising three aspects: the politics-aesthetics nexus, the need for a genealogical perspective, and the relevance of a political and performative method. These conceptual and methodological insights are explored referring to an ethnographical research conducted in the Italian/Tunisian borderland, which is investigated zooming in on the urban space of Mazara del Vallo, in Sicily, and its relations with the city of Mahdia, in Tunisia. During the course of this research, working with young Tunisian migrants, who are born or live in Mazara, has been particularly interesting and has shown the chance for new conditions of possibility for agency that originates from inhabiting the Italian/Tunisian borderscape. This agency makes Tunisian youths the precursors and creators of a new and original form of Mediterranean-inspired citizenship based on a deep relationship, which is often denied by modern state-centric political geographies, between the political and the anthropological and emotional dimension, opening up the way to encourage new forms of political belonging that overcome modern political categorizations.

**Keywords:** borderscaping, border-migration nexus, boundaries, Italy/Tunisia frontier, Mediterranean

### **Oltre la linea**

Il Mediterraneo si è rivelato essere, negli ultimi anni, uno spazio cruciale per lo studio delle frontiere non quali entità ‘date per scontate’, esclusivamente riferibili ai limiti territoriali esterni degli stati nazionali ma quali luoghi mobili, relazionali e soggetti a contestazioni di diversa natura (Bechev *et al.* 2010). In quest’ottica, il Mediterraneo, come scriveva Braudel (1987, p. 9), “è una buona occasione per presentare un “altro” modo di accostarsi alla storia”. Si tratta di un’occasione che si origina nel carattere di “spazio-movimento” del Mediterraneo, sul quale Braudel insiste nella sua esplorazione storica, descrivendo il grande mare fra le terre abitate da culture, poteri e relazioni migranti, dove la pretesa nettezza dei confini è messa in discussione dalle diverse radici coesistenti, dalla molteplicità di appartenenze e voci che convivono nel confondersi di ogni definizione astratta e statica (Chambers 2008).

In questa veste, il Mediterraneo entra in dialogo con alcuni temi al centro della corrente di riflessione critica sulle frontiere che, a livello internazionale, è stata caratterizzata negli ultimi anni da una crescente attenzione riguardo all'urgenza di rivisitare i propri strumenti concettuali e metodologici al fine di comprendere la natura mutevole dei processi di *bordering*<sup>1</sup>. Sebbene la svolta processuale (da *border* a *bordering*) nello studio delle frontiere come processi politici, sociali e culturali complessi - che sono da noi prodotti ma che contribuiscono, al contempo, alla produzione delle nostre identità individuali e collettive (Brambilla 2010) - abbia incoraggiato importanti passi avanti nella riflessione sulle frontiere, le lenti analitiche di questa prospettiva si sono dimostrate insufficienti per cogliere a pieno le molte implicazioni dei contesti storici, politici e sociali in continuo cambiamento ai confini meridionali dell'Europa, nel Mediterraneo e oltre, così come anche per rispondere in modo adeguato agli scenari fluttuanti e spesso drammatici di ciò che è stata etichettata come la crisi dei rifugiati e dei migranti (Rajaram 2015).

In questa prospettiva, il presente contributo propone alcune considerazioni riguardo al potenziale concettuale e metodologico dell'approccio del

---

<sup>1</sup> Con riguardo all'elaborazione di nuove prospettive critiche di studio delle frontiere, tra gli altri, cfr.: Hess *et al.* 2010; Parker *et al.* 2012; Rumford 2010; Wilson *et al.* 2012.

*borderscaping* per indagare la complessità multidimensionale del nesso frontiere-migrazioni nel Mediterraneo dal punto di vista non solo geopolitico ma anche epistemologico e storico-antropologico<sup>2</sup>. La rilevanza del contributo analitico offerto dall'approccio del *borderscaping* non è soltanto riferibile al fatto che permette di chiamare in causa l'ordine geopolitico e sociale statocentrico moderno. Le lenti analitiche del *borderscaping* consentono di muovere oltre ciò, fornendo una visione "antropolitica"<sup>3</sup>, che incoraggia una migliore comprensione della complessità multidimensionale epistemica, spaziale e temporale delle frontiere, mostrandole come risorsa importante per la costruzione di inedite immaginazioni geopolitiche *oltre la linea* di divisione territoriale tra sovranità statuali moderne, immaginari sociali e spaziali, immagini culturali e strategie pratiche per perseguirle (Brambilla *et al.* 2015, pp. 2-4). In particolare, l'approccio del *borderscaping* favorisce una lettura costruttiva e feconda degli immaginari di frontiera mediterranei e del nesso, passato e presente, tra frontiere e migrazioni, ponendo l'attenzione su tre

---

<sup>2</sup> Per una riflessione sul potenziale critico del concetto di *borderscape*, cfr.: Brambilla 2015a; dell'Agnese *et al.* 2015. Per un approfondimento sull'approccio del *borderscaping* in chiave interdisciplinare, cfr. Brambilla *et al.* 2015.

<sup>3</sup> Sul concetto di "antropolitica", cfr. Morin 2000.

argomenti: il nesso politica-estetica, l'urgenza di una prospettiva genealogica, l'importanza di elaborare un approccio metodologico politico e performativo.

Nelle pagine seguenti, ci si soffermerà dapprima a chiarire questi tre argomenti per considerare, in seguito, gli specifici orientamenti adottati in una ricerca etnografica condotta tra il 2013 e il 2015 nella regione di frontiera italo/tunisina, come esempio di una possibile 'messa in pratica' del potenziale concettuale e metodologico dell'approccio del *borderscaping* per lo studio del nesso frontiere-migrazioni negli scenari mediterranei contemporanei<sup>4</sup>.

### ***Borderscaping*, o verso immaginari di frontiera mediterranei alternativi**

Il *nesso tra politica ed estetica* si pone al centro dell'evoluzione etimologica del suffisso “-scape”, rivelando come la nozione di *borderscaping* fornisca una chiave possibile di rilettura delle frontiere utile a liberarle dall'essere ridotte a 'luogo visibile', esclusivamente riferito all'immagine moderna della frontiera

---

<sup>4</sup> La ricerca è stata condotta nell'ambito del lavoro svolto per conto del Ce.R.Co. (Centro di Ricerca sulla Complessità) dell'Università di Bergamo nel Progetto VII Programma Quadro di Ricerca e Sviluppo della Commissione Europea EUBORDERSCAPES (giugno 2012 - maggio 2016). Per maggiori informazioni riguardo a EUBORDERSCAPES, cfr. <http://www.euborderscapes.eu/>. Riguardo alla ricerca condotta dall'équipe del Ce.R.Co. nell'ambito del Progetto suddetto, cfr. <http://www.cercounibg.it/ricerche/>.

essenzializzata a linea divisiva sulle mappe. Piuttosto, il tracciato etimologico della nozione di *borderscaping* evidenzia un doppio significato del termine, per il quale il *borderscape* non si risolve nella sua immagine estetica moderna, ma esprime un'istanza di lavoro creativo - “dare forma a”, “costruire” - riferendosi all'atto umano di ‘modellare’ un insieme di spazi sulla terra, che funzionano ed evolvono per servire a una comunità, derivandone il carattere antropolitico del *borderscape*, il suo originarsi e, al contempo, l'essere parte di un “progetto politico del fare” (Olwig 2008, pp. 81-91). Nella sua doppia declinazione etimologica, il *borderscape* riesce così a ‘tenere insieme’ rappresentazioni e pratiche attraverso la connessione tra estetica e politica nella quale la polisemia della nozione si origina (Brambilla 2016). Portando in primo piano le interazioni tra le implicazioni politiche ed estetiche del nesso frontiere-migrazioni, la nozione di *borderscaping* favorisce una ‘decostruzione’ critica dell'immaginario geopolitico e sociale moderno e delle sue topologie spazio-temporali così come della geometria euclidea su cui si fonda, (ri)affermando il legame tra la valenza multidimensionale delle frontiere (basata su una loro interpretazione come costruite, esperite, interpretate e contestate dagli esseri umani) e la politicità. Allo stesso tempo, la doppiezza etimologica del *borderscaping* evidenzia come le particolari configurazioni geografico-politiche e sociali degli immaginari di frontiera siano strettamente connesse all'attività estetica. I linguaggi estetici

regolano, orientano e riorientano i processi attraverso i quali le frontiere si materializzano nel mondo reale così come anche i modi in cui gli immaginari di frontiera si traducono in credenze, norme, politiche e pratiche (Schimanski *et al.* 2013; Schimanski *et al.* 2017). Si svolge, così, quello che Rancière (2011) ha definito un “dialogo sulla partizione del sensibile” tra estetica e politica, che ordina e regola ciò che è visibile, ciò che può essere detto e chi può parlare. Attraverso le lenti analitiche del *borderscaping*, la relazione tra estetica e politica può essere intesa come una tensione tra una particolare distribuzione del sensibile e uno sforzo continuo di redistribuzione progressiva e sovversiva di quell’ordine. In questo modo, il nesso politica-estetica, al centro della nozione di *borderscape*, rivela la tensione, sempre presente nella frontiera, tra l’essere strumento politico per l’esercizio della sovranità statale moderna e la sua rivendicata autorità esclusiva e l’affermarsi di *borderscape* contro-egemonici, che si originano in discorsi e pratiche politiche ed estetiche di “dissenso”, rendendo possibile pensare a delle alternative all’esclusività statica di una comprensione deterministica dello spazio-frontiera mediterraneo<sup>5</sup>. Assumere la prospettiva analitica del *borderscaping* chiarifica, allora, la determinazione

---

<sup>5</sup> Per una riflessione critica riguardo al ruolo di discorsi e pratiche politiche ed estetiche “dissensuali”, così come alle relazioni tra esse, cfr. Rancière 2007, specialmente pp. 21-36.

conflittuale degli immaginari plurali che compartecipano alla costruzione dello spazio-frontiera mediterraneo (Brambilla 2015b). Ciò non al fine di negare tale dimensione conflittuale, ma di fornire delle possibili aperture virtuose per mostrare il potenziale delle frontiere come “siti di lotta”, dove si articolano diverse tensioni tra forme di agency istituzioni e informali (Mezzadra *et al.* 2014, pp. 335-341). Ciò evidenzia che il potenziale critico delle frontiere va ricercato nella loro dimensione di *strutture paradossali*: da un lato, sono marche di appartenenza per la definizione di una politica dell’essere e dall’altro sono luoghi del divenire, dove nuove forme di appartenenza e divenire politico possono essere espresse e agite<sup>6</sup>. Rivelando le interazioni complesse tra le configurazioni egemoniche e contro-egemoniche dello spazio-frontiera mediterraneo, l’approccio del *borderscaping* invita a un ripensamento critico del legame tra in/visibilità, potere ed esperienza vissuta, muovendo oltre la retorica dello “spettacolo del confine” nel Mediterraneo (Cuttitta 2002; De Genova 2013), che si articola in narrazioni imposte all’opinione pubblica attraverso una comunicazione molto mediatica e semplificatrice, priva troppo spesso di spessore storico e antropologico.

---

<sup>6</sup> Sul concetto di *borderscape* e la transizione da una politica dell’essere a una politica del divenire, cfr. Rajaram *et al.* 2007.

Muovere oltre la retorica dello spettacolo del confine nel Mediterraneo significa anche comprendere che le frontiere hanno una storia che non può essere dimenticata dai politici, ma dovrebbe essere valorizzata. Dare visibilità all'impronta temporale delle frontiere consente di storicizzare il nesso frontiere-migrazioni e riaffermare l'urgenza di un *approccio genealogico* a tale nesso, superando l'orientamento a-storico che caratterizza la maggior parte dei discorsi e delle pratiche riguardanti le sfide politiche e socio-culturali contemporanee nel Mediterraneo (Brambilla 2014).

L'approccio del *borderscaping* consente di approfondire la prospettiva critica alle frontiere, fornendo una resa 'multi-situata' degli scenari mediterranei non solo nello spazio, ma anche con riguardo alle tensioni molteplici tra diversi attori, tempi e modalità che compartecipano alla costruzione materiale e simbolica delle frontiere nel Mediterraneo e del Mediterraneo come spazio-frontiera. Ciò evidenzia le rilevanti implicazioni che l'approccio del *borderscaping* genera non solo sul piano concettuale, ma anche considerandone la valenza come metodo. Affinchè tale approccio metodologico possa essere praticato, occorre riservare attenzione alla sua dimensione politica. A questo proposito, sono eloquenti le parole di Mezzadra e Neilson (2014, p. 15): "La questione del confine come metodo non è semplicemente metodologica. È

anzitutto una questione politica [...] si può dire che il metodo ha più a che fare con l'agire sul mondo che con il conoscerlo". In quest'ottica, l'approccio del *borderscaping* offre l'opportunità di ripensare gli immaginari mediterranei e il nesso frontiere-migrazioni praticando ciò che Herzfeld (2001) ha definito "*militant middle ground*", vale a dire un terreno fertile di connessioni e intersezioni che sta *in-between*, attraversando le teorie accademiche e la ricerca applicata, i disegni globali e le storie regionali e locali, i confini politico-territoriali, che concernono l'esercizio della sovranità e i confini come categorizzazioni sociali interne, che riguardano le politiche dell'identità (Fassin 2011). Per tale via, la sfida è di superare la visione monolitica ed essenzializzata del Mediterraneo come confine meridionale della fortezza Europa, rivelando la storicità delle immaginazioni e delle pratiche di creazione delle frontiere che sottendono ai processi di *b/ordering-othering* (van Houtoum *et al.* 2005) nello spazio-frontiera mediterraneo attraverso un *approccio metodologico politico e anche performativo*, poiché espressione della capacità della prospettiva del *borderscaping* di ricucire lo strappo tra rappresentazioni e pratiche. Ciò consentirebbe di ripensare il nesso frontiere-migrazioni nel Mediterraneo, contribuendo non solo a una rinnovata svolta critica nella conoscenza sulle frontiere, ma anche elaborando strumenti analitici e operativi per descrivere le nuove forme di appartenenza e divenire che è urgente cogliere e 'accogliere'

nella loro complessità, anziché continuare a negare, escludere o ‘escludere-includendo’, in epoca di globalizzazione e flussi transnazionali (Anteby-Yemini *et al.* 2014).

### **Nel *borderscape* italo/tunisino: *in-between* Mazara e Mahdia**

Le considerazioni presentate nei paragrafi precedenti a proposito del potenziale concettuale e metodologico dell’approccio del *borderscaping* hanno trovato applicazione negli orientamenti adottati per la ricerca etnografica condotta nella regione di frontiera italo/tunisina con particolare riguardo, in essa, a due spazi urbani - quello di Mazara del Vallo in Sicilia e quello di Mahdia in Tunisia - letti alla luce delle loro reciproche relazioni.

La città di Mazara del Vallo - in provincia di Trapani, nella zona sud-occidentale della Sicilia - fronteggia l’Africa attraverso 137 chilometri di Mar Mediterraneo, essendo geograficamente più vicina alla città di Tunisi che allo stivale italiano. Mazara non è solo nel *borderscape* italo/tunisino, essendo, quindi, una *città di confine*, ma essa si configura essere un *borderscape* di per se stessa, una *città-confine*, che rispecchia la complessità della regione di frontiera in cui è localizzata (Cole 2003). La città è stata destinazione di un primo

cospicuo flusso migratorio di tunisini verso l'Italia, già negli anni settanta del secolo scorso. Tuttavia, l'antropologo mazarese Cusumano (1976) ha ben descritto tale flusso di migranti tunisini verso la Sicilia e, in particolare verso Mazara, come un "ritorno", per rilevare come i flussi migratori contemporanei tra Tunisia e Sicilia siano in realtà l'epifenomeno dei grandi movimenti di uomini e merci attraverso il Mediterraneo nel corso dei secoli. In particolare, Cusumano parla di "ritorno" nel caso dei migranti tunisini a Mazara, riferendosi al fatto che fu proprio approdando al porto di Mazara e partendo da questa città che gli arabi iniziarono la conquista della Sicilia nell'827 d.c., lasciando segni visibili della loro presenza nel paesaggio urbano di Mazara, tra i quali spicca il centro storico edificato dagli arabi durante quella loro storica occupazione e ancora chiamato *casbah*. Mazara intrattiene un rapporto particolare con la città costiera tunisina di Mahdia, luogo d'origine della maggioranza degli immigrati giunti negli anni a Mazara<sup>7</sup>. Situata a sud di Monastir e a sud-est di Sousse, Mahdia è la capitale dell'omonimo Governatorato ed è un importante centro nazionale e internazionale per l'industria della pesca e in seconda istanza per l'industria tessile. Prima di essere luogo d'emigrazione verso Mazara, Mahdia è

---

<sup>7</sup> È interessante segnalare che la città di Mazara è gemellata con quella di Mahdia dal 1973 e il gemellaggio è stato rilanciato e ampliato nel 1991. Le due amministrazioni hanno collaborato a numerosi progetti di cooperazione nel corso degli anni.

stata destinazione di numerosi mazaresi che là hanno lavorato prevalentemente nell'industria ittica, ma anche in altre attività industriali, sino agli anni quaranta e cinquanta del Novecento<sup>8</sup>.

L'attenzione rivolta alla storia della relazione tra il *borderscape* urbano di Mazara e quello di Mahdia racconta di un processo di “mediterraneanizzazione” progressiva dello spazio di frontiera nel Canale di Sicilia, attraverso cui trova espressione la complessità di questo *borderscape* euro/africano (Ben-Yehoyada 2011). Tale complessità può essere colta attraverso la resa multi-dimensionale della frontiera che l'approccio del *borderscaping* consente, rivelando come la frontiera italo/tunisina non possa essere ridotta a una linea statica demarcante i limiti territoriali dell'autorità e della giurisdizione politica dei due Stati coinvolti, come la sua rappresentazione cartografica l'ha imposta. Piuttosto, le lenti analitiche del *borderscaping* mostrano che la frontiera non è una geometria, ma un luogo complesso, mobile (nello spazio e nel tempo) e relazionale, uno spazio fluido attraversato da una molteplicità di negoziazioni, rivendicazioni

---

<sup>8</sup> L'immigrazione tunisina a Mazara rispecchia un massiccio movimento di emigrazione nella direzione opposta, dalla Sicilia e dall'Italia meridionale verso la Tunisia, che, seppur sostanzialmente ancora poco conosciuto, si è affermato nella seconda metà del Settecento e si è protratto fino agli anni sessanta del Novecento. Per approfondimenti al riguardo, cfr. Tartamella 2011.

e contro-rivendicazioni socio-culturali, politiche ed economiche, che si attualizzano a livello delle pratiche quotidiane.

Alla luce di ciò, la riflessione concettuale e la ricerca empirica si sono interrogate sulla definizione di modalità virtuose per ‘umanizzare’ la frontiera, per imparare ad ascoltare e, al contempo, a dar voce alla pluralità di esperienze diverse che abitano e attraversano la regione di frontiera italo/tunisina, cercando altresì strategie utili a rendere visibili tali esperienze plurali. L’esperienza, che delle frontiere si fa, non è, infatti, la stessa per tutti. In questa prospettiva, la ricerca si è interrogata riguardo all’elaborazione di strumenti concettuali e metodologici utili a descrivere come le esperienze della frontiera italo/tunisina si scontrino, spesso, con le assunzioni della teoria geopolitica e delle rappresentazioni mass-mediatiche dominanti, mostrando come la retorica e le politiche delle frontiere sono esperite, vissute e interpretate da chi abita la frontiera. Ne emerge la valenza della frontiera come uno spazio politico e sociale dinamico e conflittuale, la gestione del quale necessita di politiche capaci di restituire spessore storico e antropologico alla frontiera - *oltre la linea* - prestando attenzione alle condizioni specifiche contestuali della frontiera come composta e continuamente ricomposta nell’interazione tra una pluralità di attori

(non solo gli Stati e gli attori istituzionali), di discorsi, pratiche, norme e interessi (Brambilla 2015a; 2015b).

### **Giovani migranti e sperimentazioni metodologiche: per una nuova agency**

Tra i diversi attori coinvolti nella ricerca, vi è un gruppo sul quale lo studio offre spunti di riflessione particolarmente significativi. Si tratta dei giovani migranti di origini tunisine che sono nati o vivono a Mazara, le cui famiglie sono originarie di Mahdia<sup>9</sup>. I giovani sono di norma esclusi dalla vita amministrativa e politica, costretti a una cittadinanza ‘differita’ o ‘diminuita’, per certi versi comparabile a quella dei migranti. Ascoltare e dare voce ai modi, con i quali questi giovani intendono il *borderscape* che abitano, significa riconoscere il loro diritto di partecipare alla sfera pubblica, accogliendo la loro agency come forma di resistenza alle rappresentazioni e alle pratiche egemoniche che si basano su una concezione externalista e contemplativa, ‘inattiva’, del *borderscape* italo/tunisino. Significa, anche, permettere

---

<sup>9</sup> Il lavoro svolto con i giovani migranti tunisini è stato incorporato in un più ampio lavoro etnografico che ha utilizzato diversi metodi della ricerca etnografica (osservazione non-partecipante, diario etnografico, interviste narrative e semi-strutturate, focus group, fotografia e video) ed è stato svolto tra la primavera del 2013 e l’autunno del 2015 a Mazara e a Mahdia, coinvolgendo, su entrambi i lati della frontiera, anche diversi attori adulti istituzionali e non-istituzionali.

l'attualizzarsi di quella che de Certeau (2001, pp. 7-16) ha definito “contro-microfisica delle pratiche quotidiane”, agite dai ragazzi, che le iscrivono nel *borderscape* in cui abitano come spazio di vita e vivibilità mettendo in discussione le configurazioni egemoniche e ricercandone di nuove e ‘comuni’.

Lavorare con i giovani pare, quindi, una prima importante condizione affinché nuove forme di agency possano attualizzarsi nel Mediterraneo. Coinvolgere i giovani figli di migranti, rendere visibile la complessità ‘viva’ delle loro soggettività politiche, offre opportunità virtuose per ovviare alle “patologie dell’in/visibilità” (Borren 2008, pp. 219-225) su cui si regge lo spettacolo dei confini nel Mediterraneo, riportando all’attenzione, invece, le pratiche complesse che sottendono alla sfera pubblica diasporica, nella quale i migranti possono essere agenti attivi in una diversa immagine delle migrazioni attraverso il Mediterraneo.

Coerentemente a queste considerazioni, lo studio con i giovani mazaresi di origini tunisine ha utilizzato una metodologia di ricerca qualitativa interdisciplinare tra scienze sociali e umane. Più precisamente, si sono utilizzati metodi narrativi visivi (disegni, auto-fotografia, foto-elicitazione, mappe partecipative e brevi video), oltre ad altri metodi della ricerca qualitativa, tra i quali le passeggiate a piedi e lo *shadowing*, così da incoraggiare la capacità di espressione dei ragazzi attraverso forme narrative visive, che recuperano

all'attenzione la rilevanza della loro immaginazione spaziale, raccontandoci della loro relazione con il *borderscape* che abitano<sup>10</sup>. Particolare importanza ha avuto il metodo videografico. Le attività con i ragazzi sono state filmate e incluse nel film documentario “*Houdoud al bahr* | I confini del mare: Mazara - Mahdia” e i ragazzi stessi hanno girato parte delle immagini<sup>11</sup>. In quest’ottica, il metodo videografico e gli altri metodi visivi impiegati sono intesi non solo come strumenti estetici, ma anche analitici e comunicativi, utili non solo per descrivere visualmente discorsi e pratiche sociali, ma anche per favorire una migliore comprensione dei modi in cui il *borderscape* è costruito, percepito, interpretato e rappresentato da chi lo abita. Adottando l’approccio metodologico descritto, si sono svolti due laboratori tematici con i ragazzi: l’uno sul tema “Il paesaggio come mediatore interculturale” e l’altro su “Il confine italo/tunisino: immaginazioni, immaginari e immagini”<sup>12</sup>. I metodi impiegati e la particolare

---

<sup>10</sup> Per una più puntuale analisi dell’impiego dei metodi visivi, nello studio di un *borderscape* urbano, con riguardo agli immaginari e alle esperienze dei bambini migranti, cfr. Brambilla 2015c.

<sup>11</sup> Nella sua versione integrale e breve, il documentario (2015, ideazione: Chiara Brambilla, regia: Chiara Brambilla e Sergio Visinoni, voce narrante e testi: Antonino Cusumano, ricerca e consulenza antropologica: Chiara Brambilla e Alessio Angelo) è visibile online al link: <http://www.cercounibg.it/hoududalbahr/>.

<sup>12</sup> I laboratori si sono svolti a più riprese nel corso del 2014 e del 2015. A Mazara del Vallo, i laboratori si sono tenuti con quattro gruppi di giovani: 7-9, 9-10, 11-12, 16-19 anni. Con quest’ultimo gruppo si sono svolte delle attività laboratoriali anche a Mahdia durante i mesi estivi, quando i ragazzi tornano in Tunisia approfittando delle vacanze scolastiche. I materiali

declinazione tematica dei laboratori sono stati entrambi finalizzati a stimolare i ragazzi a problematizzare la loro relazione con lo spazio di frontiera che abitano, ripensandolo non più come geometria lineare divisiva, ma come uno spazio costruito, abitato e reticolare, come uno spazio antropolitico in continuo divenire e, dunque, spazio di opportunità politiche, alla definizione delle quali i giovani migranti partecipano attraverso la loro presenza nelle geografie del quotidiano del borderscape italo/tunisino.

### **Abitare il *borderscape* italo/tunisino: verso una cittadinanza d'ispirazione mediterranea**

La ricerca condotta nello spazio di frontiera italo/tunisino rivela un'agency che si genera nell'abitare il *borderscape* da parte dei giovani mazaresi di origini tunisine. Si tratta di un'agency che si configura come possibilità di azione e partecipazione politica da parte dei giovani migranti tunisini a partire

---

iconografici realizzati nel corso delle attività laboratoriali svolte con i giovani sono stati raccolti e presentati nella mostra "*Houdoud al Bahr* | I confini del mare" (Bergamo, 1-5 luglio 2016, ideazione: Chiara Brambilla e Rita Ceresoli). Oltre ai materiali iconografici realizzati durante i laboratori, la mostra include la serie fotografica "Note sul borderscape italo-tunisino" di Alessio Angelo (antropologo e collaboratore alla raccolta dati nel Progetto EUBORDERSCAPES per il caso di studio della frontiera itano/tunisina) e il documentario omonimo alla mostra girato nell'ambito della ricerca.

dall'abitare quel particolare luogo. È nell'abitare il *borderscape* italo/tunisino 'tra' Mazara e Mahdia, nell'abitare quell'*in-between*, che nuove forme di *agency* si attualizzano.

Attraverso le loro traiettorie di vita spazio-sociali, le loro molteplici percezioni, esperienze e immaginazioni del *borderscape* italo/tunisino, i giovani mazaresi di origini tunisine rifiutano di dover scegliere tra essere italiani, tunisini o globali. Questi giovani 'incarnano' il *borderscape* e praticano un'identità che trae la sua forma specifica e il suo carattere flessibile dal loro essere abitanti della "costellazione mediterranea" che si è sviluppata nel Canale di Sicilia nei secoli (Ben-Yehoyada 2011, pp. 388-390).

In questo contesto, l'*agency* dei giovani riflette un flusso identitario transnazionale che trova espressione in sensi multipli di appartenenza al luogo, i quali descrivono un attaccamento emozionale ad esso piuttosto che un'istanza ufficiale di cittadinanza (Brambilla 2016). Tale *agency* fa di questi giovani migranti tunisini i precursori e i creatori di una nuova e originale forma di cittadinanza, una *cittadinanza d'ispirazione mediterranea*, fondata sullo stretto legame, eluso dalle geografie politiche stato-centriche moderne, tra la dimensione politica e quella antropologica ed emozionale. Gli immaginari e le esperienze del *borderscape* dei giovani migranti tunisini possono essere

considerate come delle forme di resistenza nel quotidiano agli immaginari e alle immagini dominanti che essenzializzano il Mediterraneo a confine meridionale della fortezza Europa. I giovani offrono una ‘contro-immagine’ del *borderscape* italo/tunisino attraverso una resistenza che non è agita con un’opposizione esplicita alle categorizzazioni moderne dell’appartenenza politica, ma si origina nella presenza politica quotidiana dei giovani nello spazio-frontiera mediterraneo, aprendo alla possibilità di nuove forme di appartenenza politica, non più intesa come uno status acquisito o da acquisire, ma come un movimento animato da atti e pratiche.

Gli immaginari di frontiera mediterranei alternativi, che ne emergono, invitano a ripensare il Mediterraneo abbandonando la retorica mass-mediatica che lo vuole teatro di crisi dei rifugiati e dei migranti, e descrivendolo, invece, come uno spazio di creatività politica, dove diventa possibile elaborare una “politica della speranza”, vale a dire una *politica delle possibilità a-venire* (Appadurai 2014, pp. 297-412). I giovani migranti tunisini che vivono ‘tra’ Mazara e Mahdia, ‘incarnando’ il *borderscape* mediterraneo nel quale abitano, offrono un significativo esempio di questa politica della speranza, che trova espressione nell’idea di cittadinanza d’ispirazione mediterranea. Auspicare a tale politica della speranza significa affatto negare la violenza dei regimi frontaliери e delle

loro imposizioni o gli impedimenti nel trovare modalità operative virtuose affinché questa cittadinanza possa essere praticata. Occorre, piuttosto e inevitabilmente, imparare a guardare agli spazi, dove nuove forme di agency politica si originano, rivelando - come ben descrive Aitken (2014) nel suo volume sull'etnopoetica dello spazio e il potenziale trasformativo virtuoso dell'agency dei giovani - uno spazio di possibilità per inediti 'orizzonti' di speranza, attraverso i quali si afferma un nuovo immaginario del nesso frontiere-migrazioni nel Mediterraneo, *oltre la linea a-venire*.

In quest'ottica, i *borderscape* mediterranei sono luoghi importanti da considerare per ritrovare, come argomenta Fassin (2010, p. 23), una politica che, richiamando la riflessione arendtiana, si fonda sulla pluralità umana come legge della terra piuttosto che sulle identità nazionali; una politica che si basa sulla reciprocità dell'essere differenti e assume la differenza a principio attraverso il quale costruire un'uguaglianza potenziale e futura, ma non utopica.

## BIBLIOGRAFIA

Aitken S. (2014), *The Ethnopoetics of Space and Transformation: Young People's Engagement, Activism and Aesthetics*, Farnham, Ashgate.

Anteby-Yemini L., Baby-Collin V., Mazzella S., Mourlane S., Parizot C., Regnard C., Sintès P. (a cura di) (2014), *Borders, Mobilities and Migrations. Perspectives from the Mediterranean, 19-21<sup>st</sup> Century*, Bruxelles, Peter Lang.

Appadurai A. (2014), *Il futuro come fatto culturale. Saggi sulla condizione globale*, Milano, Cortina.

Bechev D., Nicolaidis K. (a cura di) (2010), *Mediterranean Frontiers. Borders, Conflict and Memory in a Transnational World*, Londra - New York, Tauris Academic Studies.

Ben-Yehoyada N. (2011), *The Moral Perils of Mediterraneanism: Second-Generation Immigrants Practicing Personhood between Sicily and Tunisia*, *Journal of Modern Italian Studies*, 16(3), pp. 386-403.

Borren M. (2008), *Towards an Arendtian Politics of In/visibility: On Stateless Refugees and Undocumented Aliens*, *Ethical Perspectives: Journal of the European Ethics Network*, 15(2), pp. 213-237.

Brambilla C. (2010), *Borders Still Exist! What Are Borders?*, in Riccio B., Brambilla C. (a cura di), “Transnational Migration, Cosmopolitanism and Dislocated Borders”, pp. 73-85, Rimini, Guaraldi.

Brambilla C. (2014), *Shifting Italy/Libya Borderscapes at the Interface of EU/Africa Borderland: A “Genealogical” Outlook from the Colonial Era to Post-colonial Scenarios*, ACME An International E-journal for Critical Geographies, 13(2), pp. 220-245.

Brambilla C. (2015a), *Exploring the Critical Potential of the Borderscapes Concept*, Geopolitics, 20(1), pp. 14-34.

Brambilla C. (2015b), *Navigating the Euro/African Border and Migration Nexus through the Borderscapes Lens: Insights from the LampedusaInFestival*, in Brambilla C., Laine J., Scott J.W., Bocchi G. (a cura di), “Borderscaping: Imaginations and Practices of Border Making”, pp. 111-121, Farnham, Ashgate.

Brambilla C. (2015c), *Mobile Euro/African Borderscapes: Migrant Communities and Shifting Urban Margins*, in Amilhat Szary A.-L., Giraut F. (a cura di), “Borderities and the Politics of the Contemporary Mobile Borders”, pp. 138-154, Basingstoke - Londra, Palgrave MacMillan.

Brambilla C. (2016), *Borderscaping: Estetica / Politica / Trans-territorialità. Nuove agency geografico-politiche nel Mediterraneo “oltre la linea”*, Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia, XXVIII(1), pp. 77-90.

Brambilla C., Laine J., Scott J.W., Bocchi G. (a cura di) (2015), *Borderscaping: Imaginations and Practices of Border Making*, Farnham, Ashgate.

Braudel F. (1987), *Il Mediterraneo. Lo spazio, la storia, gli uomini, le tradizioni*, Milano, Bompiani.

Chambers I. (2008), *Mediterranean Crossings. The Politics of an Interrupted Modernity*, Durham - Londra, Duke University Press.

Cole J.E. (2003), *Borders Past and Present in Mazara del Vallo, Sicily*, *European Studies: A Journal of European Culture, History and Politics*, 19, pp. 195-216.

Cusumano A. (1976), *Il ritorno infelice. I tunisini in Sicilia*, Palermo, Sellerio.

Cuttitta P. (2012), *Lo spettacolo del confine. Lampedusa tra produzione e messa in scena della frontiera*, Sesto San Giovanni, Mimesis.

De Certeau M. (2001), *L'invenzione del quotidiano*, Roma, Edizioni Lavoro.

De Genova N. (2013), *Spectacles of Migrant “Illegality”: The Scene of Exclusion, the Obscene of Inclusion*, *Ethnic and Racial Studies*, 36(7), pp. 1180-1198.

Dell’Agnese E., Amilhat-Szary A.-L. (2015), *Introduction. Borderscapes: From Border Landscapes to Border Aesthetics*, *Geopolitics*, 20(1), pp. 4-13.

Fassin D. (a cura di) (2010), *Les nouvelles frontières de la société française*, Parigi, Éditions La Découverte.

Fassin D. (2011), *Policing Borders, Producing Boundaries. The Governmentality of Immigration in Dark Times*, *Annual Review of Anthropology*, 40, pp. 213-226.

Herzfeld M. (2001), *Anthropology: Theoretical Practice in Culture and Society*, Malden, Wiley-Blackwell.

Hess S., Kasperek B. (a cura di) (2010), *Grenzregime. Diskurse, Praktiken, Institutionen in Europa*, Berlino - Amburgo, Assoziation A.

Mezzadra S., Neilson B. (2014), *Confini e frontiere. La moltiplicazione del lavoro nel mondo globale*, Bologna, Il Mulino.

Morin E. (2010), *Introduzione a una politica dell’uomo*, Roma, Meltemi.

Olwig K. (2008), *Performing on the Landscape versus Doing Landscape: Preambulatory Practice, Sight and the Sense of Belonging*, in Ingold T., Vergunst J.L. (a cura di), "Ways of Walking. Ethnography and Practice on Foot", pp. 81-91, Aldershot, Ashgate.

Parker N., Vaughan-Williams N. (2012), *Critical Border Studies: Broadening and Deepening the "Lines in the Sand" Agenda*, *Geopolitics*, 17(4), pp. 727-733.

Rajaram P.K. (2015), *Beyond Crisis: Rethinking the Population Movements at Europe's Border*, FocaalBlog, [www.focaal-blog.com/2015/10/19/prem-kumar-rajaram-beyond-crisis](http://www.focaal-blog.com/2015/10/19/prem-kumar-rajaram-beyond-crisis).

Rajaram P.K., Grundy-Warr C. (2007), *Introduction*, in Rajaram P.K., Grundy-Warr C. (a cura di) "Borderscapes: Hidden Geographies and Politics at Territory's Edge", pp. ix–xl, Minneapolis, University of Minnesota Press.

Rancière J. (2007), *Il disaccordo. Politica e filosofia*, Roma, Meltemi.

Rancière J. (2011), *Estetica e politica. Dialogo sulla partizione del sensibile*, Roma, Edizioni Alegre.

Rumford C. (2010), *Guest Editorial on Global Borders. An Introduction to the Special Issue*, *Environment and Planning D: Society and Space*, 28(6), pp. 951-

956.

Schimanski J., Wolfe S. (2013), *The Aesthetics of Borders*, in Aukrust K. (a cura di), “Assigning Cultural Values”, pp. 235-250, Francoforte sul Meno, Peter Lang.

Schimanski J., Wolfe S. (a cura di) (2017), *Border Aesthetics. Concepts and Intersections*, New York - Oxford, Berghahn Books.

Tartamella E. (2011), *Emigranti anomali. Italiani in Tunisia tra Otto e Novecento*, Trapani, Maroda Editori.

Van Houtum H., Kramsch O., Zierhofer W. (a cura di) (2005), *B/Ordering Space*, Aldershot, Ashgate.

Wilson T., Donnan H. (a cura di) (2012), *A Companion to Border Studies*, Chichester, Blackwell Publishing